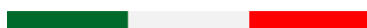




CONFINDUSTRIA



ASSAFRICA & MEDITERRANEO



PRENDI NOTA

Il settimanale di informazione economica che racconta
l'Africa, il Mediterraneo e il Medio Oriente

N. 19/2023

LA TRANSIZIONE ENERGETICA GLOBALE PONE L'AFRICA SUBSAHARIANA IN UNA POSIZIONE DI FORZA PER ACCELERARE IL PROPRIO SVILUPPO

I paesi dell'Africa sub-sahariana raccolgono in media solo il 40% delle entrate che potrebbero potenzialmente trarre dalle loro risorse naturali ma la transizione energetica e l'esplosione della domanda di minerali strategici offrono loro un'opportunità inaspettata per invertire questa situazione.

In un rapporto intitolato "Il futuro delle risorse dell'Africa: sfruttare le risorse naturali per la trasformazione economica durante la transizione a basse emissioni di carbonio", Banca Mondiale afferma che minerali, petrolio e gas rappresentano almeno un terzo della ricchezza totale della regione. La conversione della ricchezza del sottosuolo in prosperità duratura ed equa è stata però molto limitata.

Nel periodo successivo al superciclo delle materie prime dal 2004 al 2014, la crescita annua del PIL pro capite nei paesi ricchi di risorse è stata in media inferiore di 1,5 punti percentuali rispetto ai livelli medi dei paesi scarsamente dotati di risorse naturali della regione. Anche l'aumento delle entrate statali in seguito al boom delle materie prime non si è tradotto in corrispondenti livelli di riduzione della povertà.

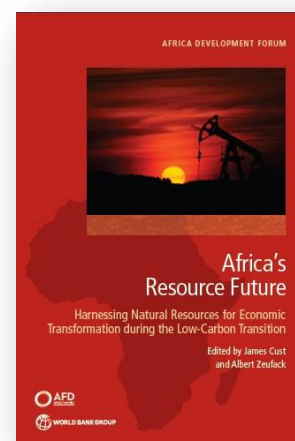
Il rapporto sottolinea, tuttavia, che la transizione energetica globale e la graduale eliminazione dei combustibili fossili offrono all'Africa sub-sahariana un'opportunità senza precedenti per scongiurare la correlazione negativa tra la disponibilità di abbondanti risorse naturali e lo sviluppo economico e sociale, meglio nota come la "maledizione delle risorse naturali".

Se è vero che la transizione energetica rischia di trasformare grandi giacimenti di petrolio, gas e carbone in "beni bloccati", resta il fatto che aumenterà notevolmente la domanda delle materie prime necessarie per tecnologie energetiche pulite. Entro il 2050, il passaggio dai combustibili fossili all'energia pulita potrebbe effettivamente creare una domanda di 3 miliardi di tonnellate di minerali e metalli strategici necessari per distribuire l'energia solare, eolica e geotermica. Minerali come il litio, il cobalto e il vanadio sono infatti essenziali per lo stoccaggio di energia, mentre rame, indio, selenio e neodimio sono essenziali per il funzionamento delle centrali solari e dei parchi eolici. Ciò pone ovviamente l'Africa subsahariana in una posizione eccellente per beneficiare della transizione verso l'energia pulita. Paesi come la Repubblica Democratica del Congo, il Sudafrica e lo Zambia sono già protagonisti in questo campo, essendo i primi produttori mondiali rispettivamente di cobalto, platino e rame.

In questo contesto, i paesi ricchi di risorse naturali situati a sud del Sahara trarrebbero vantaggio da una migliore tassazione delle industrie estrattive, sia per acquisire una quota maggiore di entrate sia per far sostenere ai produttori l'intero costo del loro impatto ambientale e sociale. L'assenza di tale tassazione può costituire un sussidio implicito alla produzione e aumentare le emissioni di carbonio. Massimizzare le entrate del governo sotto forma di royalties e tasse pagate dalle società di risorse naturali, attirando allo stesso tempo nuovi investimenti, potrebbe aumentare lo spazio fiscale e rimuovere i sussidi impliciti alla produzione, raddoppiando così i dividendi per le persone e l'ambiente.

Oltre alla necessità di catturare un'ampia quota delle rendite delle risorse naturali, i governi dovrebbero prepararsi al prossimo crollo dei prezzi delle materie prime investendo queste entrate in capitale produttivo, vale a dire in salute, lavoro e agricoltura, istruzione, infrastrutture, foreste, al fine di diversificare le economie della regione e aumentare la loro resilienza.

La Banca Mondiale raccomanda inoltre ai Paesi dell'Africa sub-sahariana di rafforzare la governance del settore estrattivo e di sfruttare le opportunità legate all'attuazione dell'African Continental Free Trade Area, che prevede la graduale eliminazione del 90% dei dazi tra Africa paesi nei prossimi cinque-dieci anni.



[Download report](#)

Una maggiore integrazione economica e commerciale regionale offre un'opportunità senza precedenti per sviluppare la catena del valore, dalla miniera al mercato, nel continente. In effetti, lo sviluppo basato sulle risorse naturali sarà facilitato da un migliore accesso a mercati più ampi e dalla capacità di mettere in comune risorse, competenze e vantaggi competitivi.

IL COMMERCIO CINA-AFRICA È AUMENTATO DELL'8,9% NEI PRIMI QUATTRO MESI DEL 2023

Il commercio tra Cina e Africa ha raggiunto i 94,4 miliardi di dollari nei primi quattro mesi del 2023, in aumento dell'8,9% rispetto allo stesso periodo del 2022, secondo i dati diffusi dall'Amministrazione generale delle dogane cinesi.

Tra il 1° gennaio e il 30 aprile 2023, le esportazioni verso i paesi africani sono aumentate del 26,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, attestandosi a 58,9 miliardi di dollari. Le importazioni cinesi dall'Africa, invece, sono diminuite dell'11,8% su base annua nei primi quattro mesi dell'anno in corso, essendo limitate a 35,5 miliardi di dollari.

Secondo gli analisti, il calo del valore delle importazioni cinesi dall'Africa dall'inizio del 2023 è dovuto principalmente al calo dei prezzi delle materie prime e al calo della domanda di minerali, nel contesto di una ripresa meno vigorosa del previsto del colosso asiatico economia.

"La crescita economica cinese più lenta a causa dei blocchi prolungati e delle tensioni geopolitiche che hanno interrotto le catene di approvvigionamento nel 2022 ha aumentato significativamente le scorte minerarie della Cina e ridotto la domanda di tutte le materie prime", ha stimato Carlos Lopes, ex segretario esecutivo della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa.

La maggior parte delle esportazioni cinesi verso l'Africa sono prodotti finiti (tessile-abbigliamento, macchinari, elettronica, ecc.), mentre le esportazioni africane verso la Cina sono dominate da materie prime come petrolio greggio, rame, cobalto e minerale di ferro, con conseguente surplus commerciale a favore della Cina.

Tuttavia, le autorità cinesi hanno messo in atto politiche volte a correggere questo squilibrio commerciale. Lo scorso settembre, Pechino ha rimosso i dazi sul 98% dei prodotti importati da nove Paesi africani, tra cui Guinea, Mozambico, Ruanda e Togo.

Questo smantellamento tariffario segue l'annuncio del presidente cinese Xi Jinping, durante l'8a Conferenza ministeriale del Forum sulla cooperazione Cina-Africa (FOCAC 8) tenutasi a Dakar nel novembre 2021, dell'intenzione di Pechino di aumentare le sue importazioni di prodotti agricoli africani. Il leader cinese ha poi indicato che l'obiettivo è quello di aumentare le importazioni cinesi dal continente africano a 100 miliardi di dollari l'anno dal 2022, quindi a 300 miliardi di dollari l'anno entro il 2035.

L'AFRICA GUIDA L'URBANIZZAZIONE GLOBALE

La popolazione africana è in gran parte rurale. Ma ora il continente sta guidando l'urbanizzazione: l'espansione delle città nei prossimi decenni sperimenterà una dinamica simile a quella dell'Asia. Ciò è dovuto solo in parte alle metropoli.

In tutto il mondo, le città si stanno espandendo. In Nord America, secondo i dati delle Nazioni Unite, l'82% della popolazione vive in aree urbane, seguita da vicino dall'America Latina. In Europa la cifra è del 74%. Rispetto a questo, l'Africa è ancora abbastanza rurale, meno della metà della sua popolazione (43%) vive nelle città.

Ma questo è destinato a cambiare. Mentre la media globale odierna degli abitanti delle città è del 55%, le Nazioni Unite prevedono che più di due terzi della popolazione mondiale vivrà nelle aree urbane entro il 2050.

E l'Africa e l'Asia guideranno questo aumento: dei due miliardi e mezzo di persone che vivranno sommati alla popolazione urbana mondiale, il 90% sarà costituito da africani e asiatici. Alcuni paesi, come il Niger, il Burundi, il Ruanda e il Malawi, rimangono in gran parte rurali, con solo 1 abitante su 5 che vive in un'area urbana. Nonostante il richiamo delle sue megalopoli, la Nigeria rappresenta la popolazione rurale più numerosa del continente (95 milioni), seguita da vicino dall'Etiopia (85 milioni).

Ma la tendenza verso la città è inarrestabile. Intorno al 2033, l'equilibrio cambierà: da quel momento in poi, la popolazione urbana dell'Africa supererà quella rurale, raggiungendo il 60% entro il 2050. Oggi, l'Africa meridionale è in cima alla classifica delle regioni più urbanizzate dell'Africa. Anche l'Africa settentrionale e centrale sono altamente urbanizzate e ben oltre il 50%, con l'Africa occidentale che sta rapidamente recuperando terreno. La regione dell'Africa occidentale, che comprende la Nigeria e il trambusto della metropoli di Lagos, detiene la quota maggiore della popolazione urbana africana ed è destinata a mantenere tale posizione. In Centrafrica spicca la grande Repubblica Democratica del Congo, che da sola ospiterà una popolazione urbana di 126 milioni entro il 2050.

Le megalopoli africane hanno senza dubbio un ruolo importante da svolgere nel canalizzare l'urbanizzazione. E il loro numero è in aumento: Il Cairo, Kinshasa e Lagos sono oggi le uniche città del continente con più di 10 milioni di abitanti, ma Luanda e Dar es Salaam si uniranno a loro entro il 2030. A quel punto, la capitale del Congo Kinshasa, attualmente più o meno alla pari con la metropoli economica nigeriana Lagos, avrà quasi raggiunto la popolazione del Cairo e nel 2035 ospiterà 25 milioni di persone.

Eppure, il quadro non sarebbe completo senza le città più piccole: oltre il 90% delle città africane ha meno di 100.000 abitanti. Uno su tre degli abitanti urbani del continente - circa 185 milioni in tutto - vive lì. È a questo livello più basso che l'urbanizzazione sta prendendo forma penetrando nelle aree rurali e assorbendo le comunità rurali circostanti. La piattaforma di dati online Africapolis utilizza anche la misura della prossimità spaziale delle città per descrivere l'urbanizzazione in corso: se la distanza media tra le aree metropolitane era di 61 chilometri nel 1950, si era già ridotta di 40 chilometri entro il 2015. "I piccoli agglomerati sono il collegamento più importante tra aree rurali e urbane", secondo uno studio di Africapolis. Questi piccoli centri offrirebbero alla popolazione rurale l'opportunità di vendere i propri prodotti ai mercati, di accedere ai servizi sanitari e pubblici e di cercare lavoro.

CAMERUN - IL VOLUME DELLE ESPORTAZIONI DI PASTA ESPLODE DEL 550%

Secondo i dati del Ministero dell'Economia, della Pianificazione e dello Sviluppo Regionale (Minepat), il Camerun ha venduto oltre 1.370 tonnellate di pasta all'estero tra gennaio e ottobre 2022. Rispetto allo stesso periodo del 2021, questo volume è quasi moltiplicato per 7, con un incremento del 552%.

Questo aumento riflette un aumento della domanda nei paesi CEMAC dove i produttori di pasta camerunensi, tra cui Cadyst Invest, Grand Moulin du Cameroun e Africa Food Distribution, vendono buona parte dei loro prodotti al di fuori del mercato locale. Tuttavia, contrasta con l'impennata dei prezzi degli input, in particolare del grano, in connessione con la guerra in Ucraina. Gli operatori hanno anche dovuto affrontare difficoltà di approvvigionamento, a causa dell'interruzione delle catene di approvvigionamento.

Oltre a pasta, birra e bibite (+65,9% a volume e 64,6% a valore), gli imballaggi (+20,1% a volume e 27,5% a valore) e il legno (+26,8% a volume e 18,4% a valore) sono trasformati tra i prodotti camerunensi (petrolio escluso) che, nei primi 10 mesi del 2022, hanno guadagnato quote di mercato all'estero.



Scrivici a: p.mauro@assafrica.it

